

Premessa: Al tempo di Mozart molti massoni rivolgevano l'attenzione esclusivamente ai sistemi degli Alti. Questi Alti Gradi sottostavano a un'assoluta segretezza, ragion per cui oggi si dispone di una mera quantità di informazioni a tal riguardo. Secondo diverse fonti risulta probabile, sebbene non ancora dimostrabile, che anche Mozart abbia preso parte a uno di questi sistemi. Un sistema di Alti Gradi di questo tipo fu creato da Cagliostro, il quale cercò di espanderlo in tutta Europa attraverso i suoi viaggi.

Da quanto ne sappiamo oggi, Mozart e Cagliostro non si sono mai incontrati. Tuttavia, resoconti recenti sembrano dimostrare che quest'ultimo sia effettivamente stato almeno una volta a Vienna, anche se per un breve periodo. Probabilmente Cagliostro non avrà percepito il genio musicale di Mozart, ma quest'ultimo avrà di certo udito più volte il nome di Cagliostro nei saloni aristocratici della residenza imperiale. Ed è anche possibile che avesse sentito parlare di lui nel *Journal für Freimaurer* ("giornale del massone") che circolava nelle cerchie massoniche viennesi. Nel 1786, questo giornale citava, infatti, un dettagliato resoconto tratto dalle sue memorie nel quale veniva descritto il suo aspetto con le seguenti parole: «E' un tipo piccolo, corpulento, dalle spalle incredibilmente larghe, [...] con la testa rotonda, i capelli neri, la fronte schiacciata, [...] occhi neri ferventi e frementi con un luccichio di malinconia, un naso un po' ricurvo [...], [...] le labbra pronunciate [...], orecchie sottili e piuttosto piccole, mani piccole e carnose, piedi piccoli e graziosi, dal carattere fortemente vitale, con una voce potente,

squillante e piena. E' un uomo prodigioso, visionario, evocatore di spiriti, medico ed eroe talmente pieno di umanità che non accetta danaro per il suo mestiere e vive agiatamente da molti anni da queste parti senza che nessuno sappia da dove prenda i soldi».

Tutt'altro punto di vista fu quello di Giacomo Casanova, il quale nel suo scritto *Il soliloquio di un pensatore* pubblicato a Praga nel 1786, tacciò Cagliostro di ciarlataneria. Negli imbrogli alle persone altolocate e ai benestanti non scorgeva in sé nulla di biasimabile, tuttavia gli rimproverava una mancanza di eleganza e di umanità. Anche per il *Wiener Realzeitung* Cagliostro dava l'aria di essere un impostore più che un "sognatore". Cagliostro rappresenta infatti a tutti gli effetti l'altra faccia dell'Illuminismo: in lui si personifica la tendenza al misticismo, alla fede nei miracoli e alla smania di fare mistero della società, certamente "illuminata" ma anche oramai annoiata dall'Illuminismo. Proprio questa società fu, per lui e per altre correnti esoteriche, fautrice di saggezza teosofica, ma al contempo alchimistica o occulta, e di pratiche di grande successo. "Nessuno", scrive Henriette Louise Baronin Oberkirch nelle sue famose *Memorie*, "può immaginare la passione con cui la gente si gettasse al collo di Cagliostro".

Ma chi era veramente questo Cagliostro, della cui origine si era interessato personalmente il viceré di Napoli, che Jean-Antoine Houdon rese immortale con una statua di marmo, del quale si occuparono criticamente Goethe e Schiller e la cui attendibilità causò la rottura dei rapporti tra Goethe e il fisiognomista svizzero Lavater, il quale alla fine sfidò l'inquisizione papale nel suo ultimo processo agli eretici prima della disgregazione dello Stato Pontificio, e che, un secolo più tardi, Johann Strauss era pronto a mettere al

centro di una sua operetta?

La vita di Cagliostro inizia, in modo tutt'altro che spettacolare, l'8 giugno 1743 a Palermo, dove nacque con il nome borghese di Giuseppe Balsamo e figlio di genitori impoveriti. Fu in seguito lui stesso a tessere delle sue origini una trama leggendaria. Anche in gioventù deve aver dimostrato di possedere certi poteri occulti. Poi sopraggiunsero alcune conoscenze basilari di medicina e farmaceutica, che con ogni probabilità acquisì nel convento dei Fatebenefratelli di Caltagirone in cui era novizio della farmacia conventuale. Nel 1768 Giuseppe Balsamo si recò per la prima volta a Roma. Nel frattempo aveva assunto il cognome Cagliostro da un suo prozio di Messina ed era asceso alla nobiltà senza pagare tasse sotto il nome di Alessandro Conte di Cagliostro. Assieme alla moglie Serafina, il cui nome originario era Lorenza Feliciani ed originaria di Roma, viaggiò per l'Europa vendendo elisir d'amore e di giovinezza, acque di bellezza e trucchi alchimistici. A ragione Cagliostro speculava sulla vanità degli uomini: prometteva ai vecchi la giovinezza, ai brutti la bellezza e questo gli rese un buon affare.

Ma egli fece parlare di sé anche come guaritore. Secondo alcune fonti Cagliostro nel 1777 venne a contatto a Londra con la massoneria ed entrò a far parte della Loggia *L'Espérance*, il sistema degli Alti Gradi della Stretta Osservanza. Prese dunque a modello questa associazione segreta per dare vita alla sua "Alta Massoneria Egiziana". Per scoprire i segreti egizi volle andare direttamente in Egitto. L'assoluta novità del suo Ordine massonico fu il fatto che non prevedeva l'eliminazione di nessuna religione ma soprattutto accoglieva le donne come membri della sua loggia. Queste „Loggie di Adozione“, secondo l'opinione dei contemporanei, costituirono i

“più memorabili e recenti fenomeni del mondo della massoneria“. Si trattava di logge miste alle quali aderivano sia uomini che donne, in cui dignità e cariche erano presidiate e ripartite in egual misura tra fratelli e sorelle. Logge di adozione del genere si riscontrarono anche a Praga e Vienna dopo la metà degli anni '80. Il fatto che le donne fossero ammesse in un'associazione esclusivamente maschile era dovuto alla loro nuova posizione sociale, preannunciata apertamente alla vigilia della Rivoluzione Francese. Anche il Rito Egizio di Cagliostro faceva riferimento in chiave metaforica a questo concetto: le candidate venivano legate nel Tempio mani e piedi alle colonne con dei nastri di seta. Le Gran Maestre definiscono in questo modo il rituale delle donne: “Lo status al quale ora appartengono è un simbolo che la società borghese assegna loro.“ Con lo scioglimento dei vincoli si dovevano anche sciogliere, simbolicamente, le “catene della servilità“ che tenevano le donne sottomesse agli “uomini“.

Come in tutti i sistemi degli Alti Gradi del XVIII secolo, anche il Rito Egizio di Cagliostro si basava sui tre gradi simbolici dell'apprendista, del compagno e del maestro, differenti solamente a livello esteriore e non essenziale dai rituali consuetudinari delle logge massoniche. Ai suoi adepti prometteva ogni perfezione mediante la rigenerazione morale e fisica che questi – un tempo immagine di Dio – avevano perduto a causa del peccato originale. Il sistema degli Alti Gradi creato da Cagliostro comprendeva cinque gradi per un totale di solamente 192 presunti membri e ai quali si poteva accedere solamente in caso di posto vacante. Al vertice di tale sistema organizzativo risiedevano i Superiori Incogniti tra i quali anche il “Gran Cofto“, dietro la cui figura nessuno si camuffava meglio di Cagliostro. Sebbene non sia riscontrabile un concreto

elenco dei tributi ricevuti, si presuppone che Cagliostro si facesse pagare profumatamente dai nuovi membri di entrambi i sessi per essere ammessi in questa illustre cerchia, specialmente nei gradi più alti. Parte del suo sempre più discusso patrimonio sembra esser stato proprio alimentato da questi introiti.

Dopo i primi tentativi di installare il suo sistema di adozione nel Den Haag e più tardi nel ducato di Kurland e a Basilea e poi, pur con minor successo, a S. Pietroburgo e a Varsavia, riuscì a sfondare la breccia di Strasburgo sotto il protettorato del cardinale Louis de Rohan. Nel 1784, a Lione, la Loggia Madre di Adozione *Sagesse Triomphante* divenne il punto nevralgico del Rito Egizio di Cagliostro. A questa loggia ne seguì anche un'altra, "Isis", l'anno successivo a Parigi. Fu a Parigi che Cagliostro riuscì ad ottenere l'approvazione del Sistema Egiziano grazie al duca di Chartres, Gran Maestro della massoneria francese. Non è di certo un caso che il suddetto duca, uno dei cugini del re francese, proprio in quel tempo si fece erigere una piramide disegnata a mo' di "Tomba egizia" nel parco del castello di Monceau. In questa città Cagliostro si trova coinvolto nella cerchia degli indiziati per lo scandalo della collana di brillanti commissionata da Maria Antonietta e nel quale era implicato principalmente il suo protettore, il Cardinale di Rohan. Il rapporto di vicinanza con i compromessi grandi elemosinatori fece sì che Cagliostro fu segregato per nove mesi nella prigione della Bastiglia. Successivamente fu prosciolto ma fatto esiliare dal paese; da questo momento la stella di Cagliostro andò in rapido declino. Il viaggio a Londra sembrò una vera e propria fuga, accompagnata dalla diffamazioni apparse sul *Courrier de l'Europe*. Il suo piano di erigere a Londra una Loggia Madre di adozione fallì malgrado l'invito sul *Morning Herald* del 2 novembre 1786 e così il 30 marzo

1787 Cagliostro lasciò Londra alla volta del Continente. La sua meta era a questo punto Basilea. Qui trovò per lungo tempo nella figura del fabbricante di nastri di seta Jakob Sarasin un protettore eccellente e adepti fedeli. Nella Casa dei Sarasin Cagliostro fondò la Loggia Madre dei Paesi elvetici. Deve aver in qualche modo occultato i suoi lavori massonici nel padiglione del giardino della Glöcklihof a Riehen, nell'odierno sobborgo residenziale di Basilea. Lui stesso si era ritirato sul lago di Bienna a Rockhall. Ma anche qui, tra i suoi amici svizzeri, si percepisce presto l'eclissi dell'aura di fascino che ruotava attorno a Cagliostro. A questo contribuirono certamente le parole compromettenti di Elisabetta von der Recke apparse sulla stampa a Berlino nel 1787.

Intorno alla fine del 1787/88 si ebbero notizie che vedevano Cagliostro a Vienna. In una corrispondenza dalla Svizzera si leggeva nel *Wiener Zeitung* del 17 novembre 1787: "Cagliostro è partito da Vienna e lo ha accompagnato in questo viaggio il suo amico del cuore Lord George Gordon". Undici giorni dopo il *Pressburger Zeitung* riportava che Cagliostro „alloggerà al Matschaka Hof“.

Agli inizi del 1788 l'*Ofner Staatszeitung* annunciava: "Il Conte Cagliostro ora dovrebbe essere a Vienna". In questa città offrì cure basate sul magnetismo gratuitamente come il noto magnetizzatore Franz Anton Mesmer riscuotendo in breve tempo grande fama. Forse in *Così fan tutte* KV 588 di Mozart è proprio grazie alla cura del magnetismo che Despina travestita da dottore canzona il soggiorno di Cagliostro a Vienna.

Anche in Svizzera si improvvisò guaritore praticando il mestiere sempre a titolo gratuito pur non disprezzando i generosi regali alla

sua consorte. Il 6 settembre 1788 giunse a Rovereto dove intensificò ancor di più questa attività. L'affluenza era enorme come si deduce dal resoconto formulato in latino da Clementino Vannetti, Segretario dell'*Accademia degli Agiati*. Lui abita a casa di un tale Giuseppe Festi in via Mercerie 11 di fronte alla *Casa di Mozart*. Sporadicamente lo si vede nel paesino Villa sull'altra sponda del fiume Adige che esegue il rito di iniziazione ad alcuni interessati al Rito Egiziano. Ma a Rovereto lo raggiunge la lettera di anatema dell'imperatore Giuseppe II: gli viene pertanto interdetta "la pratica della medicina". Dopo soli 46 giorni Cagliostro lasciò di nuovo la città per dirigersi al nord e precisamente a Trento. Anche qui si deliziò del ottimo riscontro che ebbe la sua splendida arte medica. A partire da questo momento Cagliostro sembrava anche aver preso contatti con la massoneria a Bolzano. A Trento prese la decisione poco condivisibile di andare a Roma. Il 13 maggio 1789 grazie a un passaporto firmato dal vescovo-principe Peter Vigilius Graf Thun e a vari consigli, Cagliostro e sua moglie si spostarono a Roma. Ma il suo tentativo di diffondere anche qui il suo Rito Egizio, venne visto come una sorta di sfida da parte della Congregazione del Santo Offizio.

Il 27 dicembre 1789 Cagliostro fu arrestato e rinchiuso a Castel Sant'Angelo e Serafina messa agli arresti domiciliari al Cenacolo di Sant'Apollonia. Nella valigia di Cagliostro, oltre a diversi *oggetti di magia*, custodiva anche una statuetta della dea Iside e del toro Api. Il 2 gennaio 1790 si aprì il processo di inquisizione che si sarebbe concluso solo dopo tre mesi con la promulgazione della condanna a morte. Cagliostro fu tuttavia sottratto a tale esecuzione e la sua pena commutata con il carcere a vita. In un Autodafè vennero bruciati in pubblico i suoi scritti sulla *Massoneria egiziana*. Il 23

agosto 1795, dopo quattro anni, quattro mesi e cinque giorni di reclusione nella Rocca di San Leo a Urbino, Cagliostro morì all'età di 52 anni. Gli fu negata la sepoltura cristiana. Per quanto riguarda il Rito Egizio Cagliostro soleva dire che lui aveva "appreso le sue scienze segrete nelle volte sotterranee delle piramidi egizie e fu lì che, come Mosé," sarebbe stato "erudito di tutta la saggezza degli egizi", specialmente nei *Misteri di Iside e Osiride*. Punto nevralgico di questi *Misteri* fu il mito di Osiride, il leggendario faraone ucciso dal fratello Seth, che ne fece a pezzi il cadavere, ma che risuscitò con l'aiuto della moglie Iside. Nell'antico Egitto si soleva promettere ai fedeli la medesima rinascita. Per loro la vita non era che l'introduzione all'eternità, ove ogni comportamento assunto sulla Terra veniva valutato in funzione dell'obiettivo ultimo. In tal senso il coinvolgimento di questa filosofia di rigenerazione nel Rito Egizio di Cagliostro orientato in senso cristiano non contrastava apertamente la rivelazione divina.

L'appropriazione dell'Egitto come patria primordiale di saggezza e mistero, luogo di destinazione della ricerca della redenzione e delle prove ad essa correlate, di trasfigurazioni e consacrazioni trova il suo punto di partenza in Diodoro e Plutarco e nelle avventure di Lucio nelle *Metamorfosi* di Apuleio. In nessun caso si tratta della riproduzione delle fonti primarie dell'antico Egitto, accessibili solamente a partire dal 1822 con la decifrazione dei geroglifici da parte di Francesco Champollions, bensì della riproduzione di ciascun sapere relativo alla religione e alla saggezza dell'Egitto "classico" secondo quanto è stata tramandato dai greci e dai romani. Questo tipo di trasmissione ebbe una determinante influenza fino ai tempi del Rinascimento e dell'Umanesimo sul sistema simbolico egizio, il quale fu poi 'decifrato' per rendere

comprensibile ai posteri la tradizione ermetica della saggezza dell'antico Egitto.

Ecco che l'intero XVIII secolo che si era pregiato del fascino proveniente dalla lontana terra sul Nilo stava volgendo al termine. Furono i monumenti `egizi' di Roma, ovvero opere faraoniche, copie o nuove interpretazioni, a costituire una fonte fruttuosa di ispirazione per gli artisti europei dato che solo pochi potevano intraprendere un viaggio fin nel lontano Egitto. Tra i più noti arredamenti interni in stile egiziano a Roma spiccavano il *Caffé degli Inglesi* in *Piazza di Spagna*, la camera egizia nel *Palazzo Massimo* e a *Villa Borghese* o nell'*Escorial* spagnolo nella *Casita del Principe*. Nel 1770, a Versailles era stata arredata una camera da letto egiziana per Maria Antonietta. Persino nella cura del giardino vennero inclusi i motivi egiziani: ad esempio, nel 1777, per volere di Ferdinando di Hohenberg fu eretto un obelisco recante un'iscrizione a mo' di geroglifico nel parco della casa imperiale di Schönbrunn a Vienna. Anche l'architettura rivoluzionaria francese di Etienne-Louis Boullée o di Claude-Nicolas Ledoux si pregiò nella sua monumentalità di motivi egizi.

I motivi egizi dovevano infatti essere nell'impero l'elemento decorativo per eccellenza.

Senza dubbio anche il Libretto di Schikaneder in due atti KV 620 *Zauberflöte* (*Flauto magico*) risentì dell'influenza di questa egittomania diffusa in tutta Europa. Già il frontespizio inciso da Ignaz Alberti riproduce questa tendenza nella piramide tombale ivi presente. Più volte le immagini vengono ritenute un'allegoria massonica della ricerca della parola perduta. Effettivamente in questo frontespizio le due abrasioni del grafico francese Jean-

Laurent Legeay ne sono un esempio. Lo scenario architettonico raffigurato nel frontespizio di Alberti è stato tratto in ogni minimo dettaglio della rappresentazione di San Francesco in adorazione estatica della croce;. Le trovate di Alberti nelle sue incisioni sono la piramide sovrastata da un rilievo della testa del toro Api e da geroglifici carichi di valori simbolici presenti sul bordo sinistro dell'immagine, nonché dal riconoscibile torso di una statua dietro a un'ondulazione del terreno. Anziché riprodurre una lanterna sospesa, Alberti sceglie di inserire una stella a cinque punte al cui centro guizza una fiamma verso l'alto e nella quale viene inserita la composizione dell'immagine. Questa "*Stella fiammeggiante*" diventa dunque la chiave per l'interpretazione massonica di questo capriccio architettonico.

Come fonte di ispirazione per la scena centrale delle prove di cui si parla ne *Il flauto magico*, viene preso il romanzo *Sethos* dell'abate Jean Terrasson, apparso nel 1731 in forma anonima e nel quale si descrive dettagliatamente l'introduzione di un principio nei misteri dell'antico Egitto. A partire dal 1777 questo bestseller fu accessibile anche al pubblico tedesco nella traduzione di Matthias Claudius.

L'identificazione del Regno di Sarastro con l'Egitto è riscontrabile nel Libretto di Schikaneder solamente in poche osservazioni, come la sontuosa camera egizia di palazzo, le alte porte dell'antico Egitto, la piramide corredata con una trasparente epigrafe nello scenario della prova del fuoco e dell'acqua, le lanterne del sacerdote a forma piramidale o le sedie del prete dietro le quali spicca una piramide. Che gli uomini di Sarastro fossero sacerdoti "egizi" lo si evince solamente dall'ultima didascalia. Perciò nemmeno nelle più vecchie immagini del Flauto magico della rappresentazione effettuata ad Amburgo nel 1793 o in quelle, di due anni dopo, di Brünn nel *Allgemeinen europäischen Journal* è riconoscibile un comune

colorito egizio. Ad Amburgo, come anche prima a Lipsia e a Monaco, Sarastro e i suoi sacerdoti nel primo atto non indossano abiti egizi bensì entrano – riconoscibili dai tipici copricapo – come sacerdoti ebrei del tempio. Le immagini `Brünner' del 1795 mostrano addirittura il famoso Miznefet a forma di turbante di un sommo sacerdote e risalente a una vecchia tradizione ebraica. Dall'altra parte, nell'“Anmerkung” nel Libretto dell'adattamento del Flauto magico eseguito per la prima volta il 1 gennaio 1794 nel teatro del vescovo-principe a Passau viene fatto espressamente riferimento alle “Allusioni alla massoneria egiziana” citate nel testo originale.

Il fatto che gli elementi egizi offuschino un fattore così determinante sullo scenario del Flauto magico è dovuto anche a un presumibile fatto finora non considerato: l'interesse di Schikaneder per la trasposizione teatrale delle novità politiche del tempo potrebbe averlo indotto a questa organizzazione del Libretto: nella primavera del 1791 si concluse il processo dell'inquisizione papale contro Cagliostro.

La sentenza venne pronunciata, il controllo del processo isolato come a sé stante e bollato come ingiusto. Nel 1791 il *Pressburger Zeitung* fornì, dopo il catalogo Portheim, più di trenta dettagliati comunicati ed esposti alla persona di Cagliostro alla biblioteca statale e regionale di Vienna. Qui era addirittura apparso in stampa, nell'ambito ristretto dei *van Swieten*, un memoriale di Cagliostro redatto da Ignaz Ferdinand Arnold sotto lo pseudonimo di Cajetan Tschink. Nel 1791 nella biblioteca *Theaterbibliothek Emanuel Schikaneders und der Gesellschaft der Kavalieri* era anche presente il libretto stampato della commedia *Cagliostro* di Natale Roviglio. A metà del 1791 Cagliostro e il suo Rito Egizio erano dunque sulla

bocca di tutti.

In questo contesto si deve notare che la fonte conoscitiva di Cagliostro ha dato vita “nelle sotterranee volte delle piramidi egizie” a un’associazione che non deve essere ignorata nella didascalia di Schikaneder relativa alla scena delle prove di Tamino e della sua Pamina in cui si dice espressamente: “Il teatro si trasforma nella volta delle piramidi”. Anche il parallelo tra il serpente trafitto da una freccia nel fittizio emblema di Cagliostro e il serpente ucciso dalle tre dame con un giavellotto argenteo all’inizio del primo atto del Flauto magico è degno di essere menzionato.

E’ difficile stabilire fino a che punto il Rito Egizio di Cagliostro abbia realmente influenzato il *Flauto magico* e in che modo anche la comune iniziazione di Tamino e Pamina ricordi il rituale di adozione da lui fondato. Si sono susseguiti anche altri sistemi di Alti Gradi basati sui misteri egizi come le *Afrikanischen Bauherren* sorte a Berlino e soprattutto come i noti “*Magier von Memphis*” tratti da un rituale francese ampiamente illustrato. In modo particolare l’ultimo sistema di Alti Gradi è vincolato interamente al culto di Iside e Osiride: la statue di entrambe le divinità sono poste all’interno del tempio in posizione di spicco. Le cerimonie di iniziazione vengono celebrate in una volta sotterranea, nella quale il candidato – seguito dalle tre furie infernali – deve superare le quattro prove “elementari” affiancato dai tre geni del Bene che simboleggiano carità, amore per il prossimo e umanità. Dopodiché il candidato deve fare quattro viaggi per il mondo. Come segno esteriore (visibile) dell’ammissione a tale sistema di Alti gradi questi ottiene un grembiule bianco adornato con velluto rosso e frange dorate. Sul grembiule è riprodotta un’aureola dorata e sul bavaglio

una chiave dorata.